Alessandra De Angelis

Raccontate una storia ispirandovi al dipinto di Jessica Lisse

L'approdo

«33. La rabbia per una malattia che non ho chiesto. 34. Le lacrime di mio figlio».

Quante zavorre devo ancora naufragare in questo mare d'inchiostro per diventare abbastanza leggera da galleggiare fino a quell'isola?

La guardo attraverso il vetro spesso, privo di maniglie: una porta chiusa, in attesa che io paghi il mio debito con la gravità.

Bip.

Mi vedo riflessa: i miei lineamenti si sfocano, sbiadiscono come un acquerello lasciato sotto la pioggia; ogni ora che passa, la carne cede il passo alla trasparenza.

Bip.

L'odore asettico del disinfettante mi satura le narici, un insulto chimico mentre fuori, a poche braccia di distanza, potrei respirare il profumo salmastro della brezza marina.

Ma l'anima respira? O ha bisogno del vuoto per gonfiarsi come una vela?

«35. Il peso delle parole mai dette. 36. La vanità di un corpo che non mi appartiene più».

Bip.

Le mie mani iniziano a dissolversi. Non è un gioco della luce, né il delirio della morfina. È la materia che si arrende.

La penna scivola a terra, un oggetto estraneo, troppo pesante per dita che ormai hanno la consistenza della nebbia.

Non ho più presa sulla terra, sul legno del tavolo, sui ricordi che mi hanno tenuta ancorata al fondo.

Bip.

Sono diventata solo un soffio, un'eco che vibra tra le pareti bianche di questa gabbia.

Il ritmo metallico del monitor accelera, un ultimo galoppo prima del silenzio.

Bip.

Sono pronta.

L'ultimo grammo di me è evaporato tra le righe di questo diario. Non sono più un corpo che muore, ma un desiderio che approda.

Biiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiip.

La finestra si apre.